

DISCORDIE E DIVISIONI NEL PARTITO LIBERALE

Secondo la decisione presa dalla Direzione il 22 luglio u. s. (1), nei giorni 25-27 novembre avrà luogo a Roma il VII Congresso nazionale del Partito Liberale Italiano (PLI). Per facilitare la comprensione delle discussioni e dei risultati che si avranno in tale Congresso, riteniamo utile rievocare brevemente i fatti principali che hanno contrassegnato, nel corso di quest'anno, la vita del Partito. Tali fatti sono: 1) la crisi di febbraio, causata dall'accordo Scelba sui patti agrari; 2) il congresso della gioventù liberale, tenutosi a Bologna dal 24 al 26 aprile; 3) il convegno di Torino, promosso dall'on. Villabruna e da altri elementi di centro-sinistra, contrari alla segreteria dell'on. Malagodi.

LA CRISI DI FEBBRAIO PER I PATTI AGRARI

1) Reazioni per l'accordo Scelba sui patti agrari.

Il 12 febbraio 1955, dopo mesi di laboriose trattative (2), il Consiglio dei Ministri approvava l'accordo, **proposto dall'on. Scelba**, per la soluzione della difficile questione dei contratti agrari: accordo che, per la disdetta dei contratti, accettava il principio della « giusta causa permanente », anche se attenuato dalla facoltà di disdetta con indennizzo (3).

La notizia di questo accordo portò lo **scompiglio nel campo liberale**. Da una parte i Ministri De Caro, Martino e Villabruna, « per motivi di ordine politico generale », si sono sentiti in dovere di votare l'accordo Scelba (4); dall'altra, l'on. Malagodi, ritenendo l'accordo in contrasto con le posizioni fissate dalla Direzione, si appellava al Consiglio Nazionale del Partito, convocato per il 26 febbraio, al quale intendeva presentarsi dimissionario, insieme con gli altri colleghi di segreteria, i vicesegretari Bozzi, Ferioli e Orsello (5).

Questa improvvisa **rottura** tra la Segreteria Malagodi e i tre

(1) *La Stampa*, 23 luglio 1955, p. 6.

(2) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (marzo) 1955, pp. 129-133 (rubr. 411).

(3) *Ibid.*, pp. 134-136.

(4) I Ministri liberali votarono in favore dell'accordo, esprimendo « il rammarico che il Consiglio non abbia accolto la proposta liberale, la quale, a loro parere, avrebbe reso più logico ed armonioso il provvedimento in esame » (cfr. *Il Corriere della Sera*, 16 febbraio 1955, p. 5).

(5) Il **disappunto** e l'**irritazione** dell'on. Malagodi per l'accettazione dell'accordo Scelba sono stati veramente grandi. Già in precedenza egli aveva ribadito più volte all'on. Scelba l'impossibilità di accettare, tra l'altro, il principio della giusta causa; durante la seduta consiliare in cui si discusse e si approvò l'accordo, Malagodi e Bozzi, temendo ciò che realmente avvenne, si recarono al Viminale per incontrarsi col Ministro De Caro, e quando questi, all'una del pomeriggio, illustrò loro

Ministri liberali, fece grande impressione, per non dire « scandalo », sia dentro che fuori del Partito, per cui Storoni, Cassandro, Colitto ed altri, tentarono subito di rappacificare le parti in conflitto.

2) Riunione del 22 febbraio.

A questo fine, il 22 febbraio si tenne una riunione assai importante, la quale, tuttavia, portò a risultati del tutto diversi da quelli che si speravano. Infatti, il Ministro Martino, ad un certo punto, abbandonò la sala, in segno di protesta (6), e l'on. Malagodi lamentò che alcuni esponenti del centro avessero detto esplicitamente che desideravano le sue dimissioni definitive, considerando la sua permanenza alla direzione del Partito come un elemento di equivoco politico: al che gli esponenti chiamati in causa non esitarono a rispondere che effettivamente questo era il loro pensiero, e che erano decisi a chiedere al Consiglio Nazionale una scelta chiara tra i due indirizzi che si confondevano nel PLI. Alla fine della riunione, la direzione del Partito, per solidarietà con Malagodi diede le dimissioni, « al fine di lasciare libertà di esame e di valutazione al prossimo Consiglio Nazionale » (7), fissato per il 26 febbraio.

In attesa di questa data, le parti cominciarono a calcolare il numero di voti su cui potevano contare. Gli amici di Malagodi ritenevano che sui 198 membri del Consiglio Nazionale, dai 95 ai 108 sarebbero stati loro favorevoli, una quindicina assenti, 50-55 favorevoli ai Ministri e il resto incerti (8). Altri calcolavano che sui 173 consiglieri aventi diritto di voto, Malagodi poteva contare su una ottantina, il « centro », appoggiato alla « sinistra », su una sessantina. La trentina di voti rimanenti erano di chi se li sapeva accaparrare (9).

3) Consiglio nazionale del 26-28 febbraio.

Nel pomeriggio del 26 febbraio ebbe inizio il Consiglio Nazionale, e in esso l'on. Malagodi e il Ministro Martino esposero all'assemblea il loro punto di vista.

L'on. Malagodi parlò sia del problema dei patti agrari sia della linea politica del Partito Liberale.

a) *Quanto ai patti agrari, rifece la storia delle lunghe e laboriose trattative che avevano portato al compromesso Scelba, lasciando intendere chiaramente che i Ministri, approvando tale compromesso, avevano superato i limiti del mandato fissato dalla Direzione.*

lo schema dell'accordo raggiunto, ci fu uno scambio di parole piuttosto burrascoso e si giunse a parlare perfino di dimissioni *immediate* e di sconfessione dell'operato dei Ministri (cfr. *La Stampa*, 13 febbraio 1955, pag. 11).

(6) *Il Corriere della Sera*, 24 febbraio 1955, p. 1.

(7) *La Stampa*, 23 febbraio 1955, p. 1.

(8) *Il Corriere della Sera*, 24 febbraio 1955, p. 1.

(9) *La Stampa*, 23 febbraio 1955, p. 1.

b) *Quanto alla linea politica del Partito, accennò alla necessità di una maggiore intransigenza e vigilanza, per impedire che il PLI venisse messo davanti ai fatti compiuti, circa problemi di grande importanza, quali la legge Cappugi-Angelini circa l'espropriazione delle aziende in situazione fallimentare, la legge elettorale, i consigli regionali, il Piano Vanoni, ed altri.*

Il Ministro **Martino** rifece anche lui la storia delle trattative dei patti agrari, rilevando la mancanza di direttive « precise » da parte della segreteria del Partito e sottolineando che il rifiuto del compromesso Scelba avrebbe certamente significato la crisi del Governo e del quadripartito, con tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate sia sul piano nazionale che su quello internazionale.

« *Potevamo assumerci la responsabilità di provocare una crisi in queste condizioni?* — chiese il Ministro —. *E aveva lo stesso segretario del Partito, da solo, il potere di decidere ciò, facendoci votare contro, quando Scelba pose in votazione il compromesso governativo nel suo insieme?* ».

Il Ministro **Martino** terminava il suo discorso, chiedendo, a nome dei suoi colleghi di Governo, l'accettazione integrale dell'accordo sui patti agrari e l'approvazione del loro operato, senza condizioni. « *Qualsiasi ordine del giorno che non contenga una esplicita approvazione del nostro comportamento, lo considereremo come una deplorazione. Non lasceremo passare 24 ore per presentare le nostre dimissioni* » (10).

4) Conciliazione fra la Segreteria e i Ministri liberali.

Con sorpresa di tutti, questa franca esposizione dei punti di vista delle due parti, invece di aggravare maggiormente la situazione, valse a migliorarla, forse perchè fece comprendere a tutti, segretario, Ministri e assemblea, a quali gravi pericoli ci si esponeva, se non si giungeva ad una conciliazione. Approfitando di questo inatteso mutamento, **Storoni**, **Colitto**, **Cassandro** ed altri intensificarono la loro azione mediatrice, e già nel pomeriggio del giorno seguente, 27 febbraio, il clima dell'assemblea appariva totalmente cambiato.

L'on. **Villabruna**, dopo avere affermato, nel suo intervento finale, che i tre Ministri non potevano restare al Governo come « scolaretti indisciplinati, perdonati dalla mamma », e che « la crisi bisognava evitarla a qualunque costo, [perchè] l'unica formula possibile di Governo è quella quadripartita », dopo aver fatto appello agli amici della sinistra, dicendo « è l'ora della pacificazione e anche la vostra collaborazione è necessaria », concluse: « Io, dopo quarant'anni di fedeltà al PLI, mi auguro di poter ritornare al più presto alla mia casa, con un onorevole benservito dal Partito ».

Queste parole furono accolte da un applauso caloroso e generale, e lo stesso **Malagodi** non poté trattenersi dall'abbracciare

(10) *Il Corriere della Sera*, 27 febbraio 1955, p. 1.

l'oratore e dall'esprimergli pubblicamente la sua soddisfazione. Questo abbraccio e questo applauso apparvero a tutti come il **sigillo della pace** conclusa tra le due parti in conflitto.

Finiti gli applausi, l'on. De Caro, quale presidente del PLI, diede lettura dell'o.d.g., elaborato da Storoni e firmato da Arancio Ruiz, Colitto, Russo, Zanotti-Bianco ed altri, col quale i Ministri ottenevano l'« approvazione » esplicita del loro operato e l'« accettazione » dell'accordo Scelba sui patti agrari, mentre l'on. Malagodi conseguiva l'approvazione della sua azione politica e l'invito a proseguirla, rimandando l'esame di tutte le altre questioni alla formazione del nuovo Governo che avrebbe dovuto aver luogo in maggio, dopo l'elezione del Presidente della Repubblica.

La « sinistra », che nei giorni precedenti aveva apertamente auspicato e pronosticato una rottura definitiva tra i Ministri e la segreteria del Partito, vedendosi delusa, mandò alla tribuna Leone Cattani, il quale, a nome del suo gruppo, respingeva l'appello di Villabruna, deplorava l'equivoco compromesso concluso fra segreteria e Ministri, e annunciava che, per protesta contro tale compromesso, il suo gruppo non partecipava alla votazione e abbandonava la riunione.

Questo gesto della sinistra (giudicato sfavorevolmente da tutti i consiglieri presenti), non impedì il raggiungimento dell'accordo desiderato, perchè, nonostante l'allontanamento dei 20 consiglieri della sinistra, l'o.d.g. Storoni risultò approvato con 134 voti a favore, 7 astenuti e 1 contrario (11).

CONGRESSO DELLA GIOVENTU' LIBERALE (24-25 APRILE 1955)

1) Antecedenti del Congresso.

Nell'autunno 1954, quell'ansia di ricerca, di apertura e di rinnovamento sociale, che, dopo il congresso liberale di Firenze (1952), caratterizzava la vita e l'attività della Gioventù Liberale Italiana (GLI) (come appare dalle pagine vive e interessanti, anche se spesso discutibili, della rivista « Critica Liberale »), cominciò a preoccupare seriamente la segreteria dell'on. Malagodi. Se ne parlò a lungo al Consiglio nazionale del partito del 31 ottobre 1954, e in tale occasione i giovani Orsello (vicesegretario del PLI e segretario nazionale della GLI), Taccia, Piredda, Impronta, Acampora si schierarono con la segreteria.

Due settimane dopo, il 13 e 14 novembre, si svolse a Pavia un convegno interregionale della GLI, nel quale la maggioranza degli intervenuti, con a capo i giovani Piero Ardenti, vicesegretario nazionale della GLI, e Ungari, incaricato nazionale della GLI per le scuole medie, si pronunciò apertamente per le tesi della « sinistra liberale », ossia per

(11) *Il Corriere d'Informazione*, 28 febbraio - 1° marzo 1955, p. 1.

(12) *Il Mercurio*, 18 dicembre 1954, p. 2. A questo convegno era presente anche Orsello, il quale si oppose alle tesi della maggioranza e definì i relatori Ardenti e Ungari come « dottrinari, catturati psicologici del partito comunista ».

l'inserimento dei lavoratori italiani nella democrazia e per un indirizzo «terzaforzista», nel senso indicato, su piano nazionale, da La Malfa (12).

A causa di questo pronunciamento, si ebbero le dimissioni di Ardenti, sostituito da Taccia, di Pannella, presidente nazionale dell'Unione Goliardica Italiana (UGI), sostituito da Piredda, la sospensione di Guarnieri, segretario provinciale della GLI di Brescia; tutto il gruppo (Pannella, Ungari, Ferrara, Dean, Buondonno, Ardenti, ecc.) fu accusato di deviazionismo (13), e si rimandò alla fine di aprile il Congresso nazionale della GLI, indetto per il 16-18 gennaio, per avere tempo di preparare convenientemente la base ed assicurare una votazione congressuale conforme ai desideri dei dirigenti del Partito.

2) Vicende e risultati del Congresso.

Nonostante queste misure, i giovani liberali di sinistra non disarmarono, e in occasione del Congresso, aperto nel pomeriggio del 24 aprile, attaccarono in modo massiccio l'impostazione politico-organizzativa, data alla GLI dalla segreteria Malagodi-Orsello.

Innanzitutto diffusero un lungo comunicato, nel quale denunciavano le numerose illegalità commesse nella convocazione e nella costituzione del Congresso: illegalità che hanno portato in assemblea non gli autentici rappresentanti della base giovanile liberale, ma una percentuale altissima di commissari, notoriamente ligi alla segreteria del Partito, che li aveva nominati all'ufficio loro affidato (14).

In secondo luogo, intervennero compatti e decisi nella discussione, affermando — spesso fra interruzioni e battibecchi — che la GLI aveva bisogno di maggiore autonomia nei confronti del Partito, per assolvere meglio i compiti che le sono affidati nel momento storico che attraversiamo, e che la formula della "forza laica o terza forza" non è una formula astratta, ma un problema vivo e concreto, che urge affrontare e risolvere nell'interesse del Paese (15).

Nonostante la convinzione e la vivacità con cui queste tesi furono esposte e sostenute, nella votazione finale prevalse — come era previsto — il punto di vista della segreteria, e il Congresso, nella sua mozione conclusiva :

a) tributò un plauso al segretario nazionale del GLI, avv. Gian Piero Orsello il quale, nella sua replica ai vari interventi, ammonì di « non confondere le realtà delle esigenze politiche con le aperture culturali e le visioni intellettuali »; b) riaffermò « la fiducia nella coalizione del quadripartito nel parlamento e nel governo, come unica formula possibile nell'attuale situazione politica e parlamentare del Paese »; c) indicò, « nel

(13) *La Stampa*, 27 nov. 1954, p. 1.

(14) *Critica Liberale*, aprile 1955, p. 1. Dei 300 delegati convenuti a Bologna, metà erano « Orselliani », un terzo « fluidi », il resto di « sinistra » (cfr. *Il Mercurio*, 30 aprile 1955, p. 2; *Il Corriere della Sera*, 24 aprile 1955, p. 5).

(15) Gli interventi più significativi furono quelli di GIOVANNI FERRARA, LIVIO MARCHETTI, JACOPO VIRGILIO, FABIO DEAN, ENRICO BUONDONNO (cfr. *Il Corriere della Sera*, 26 aprile 1955, p. 4).

Partito Liberale lo strumento politico [...] che possa procedere all'inserimento delle forze del lavoro nello stato democratico, con il miglioramento economico e sociale del Paese » (16).

Naturalmente queste affermazioni alla luce degli atteggiamenti della Segreteria Malagodi, furono giudicate **insufficienti o illusorie** dai rappresentanti della giovane sinistra, i quali, in segno di protesta per tutta l'impostazione e l'andamento del Congresso, si rifiutarono di partecipare alle elezioni degli organi direttivi, e abbandonarono la riunione.

IL CONVEGNO DI TORINO (31 LUGLIO 1955)

1) Origine e scopi del Convegno.

La **sinistra liberale**, che, dopo il Consiglio nazionale di febbraio, aveva intensificato la campagna contro l'on. Malagodi e la sua segreteria (17), il 30 giugno, nonostante la precedente diffida della Direzione del partito (18), si costituì ufficialmente in **corrente organizzata** all'interno del PLI: — a) denunciando il patto di unificazione di Torino; — b) accusando la segreteria Malagodi di avere determinato il fallimento del Governo quadripartito di Scelba con un orientamento reazionario, e impedendo la collaborazione delle « forze di democrazia laica »; — c) aggiungendo che « una leale, rinnovata collaborazione tra le forze democratiche sarà possibile soltanto se una soluzione di centro-sinistra riporterà il PLI al clima dell'unificazione di Torino e, quindi, all'intesa con la socialdemocrazia e i repubblicani » (19).

Questa grave decisione, fu seguita da un'altra non meno grave, ossia dalla convocazione di un **convegno straordinario** degli esponenti più qualificati del « centro » e della « sinistra » liberale, « per porre di fronte al Paese, in termini risoluti, la esigenza della ricostituzione del partito liberale nella sua unità spirituale e politica », affrancato da quelle « inframettanze economiche », che ne hanno fatto « il difensore di determinati interessi, più che di un patrimonio ideale sempre vivo nella coscienza politica del Paese » (20).

(16) *Ibidem*, 27 aprile 1955, p. 4.

(17) Cfr. i vari numeri di *Il Mondo*, settimanale politico, economico e letterario, edito a Roma e diretto da Mario Pannunzio. Questa Pubblicazione che può essere considerata come l'organo della sinistra liberale, dal punto di vista tecnico presenta pregi notevoli, ma dal punto di vista religioso mostra spesso un anticlericalismo acido e settario, obiettivamente ingiustificato.

(18) *Il Corriere della Sera*, 29 giugno 1955, p. 1.

(19) *Il Corriere della Sera*, *La Stampa*, 1° luglio 1955, p. 1.

(20) *La Stampa*, 20 e 23 luglio 1955, p. 1. La Direzione e il Gruppo parlamentare esaminarono il gesto dell'on. Villabruna e della « sinistra liberale » nella riunione del 22 luglio, e poichè, da una parte, i « centristi », amici del Ministro dell'Industria o erano assenti o non volevano « scoprirsi », dall'altra, la Direzione e il Gruppo parlamentare sono composti in prevalenza di simpatizzanti per l'on. Malagodi (si ricordi che

2) Risultato del Convegno.

Il convegno ebbe luogo a Torino il 31 luglio 1955, e vi parteciparono molti esponenti della sinistra liberale (Carandini, Libonati, Paggi, Pannunzio, ecc.), l'avv. Quintino Piras, segretario nazionale del PLI dal 1924 al 1927, l'on. Villabruna, ex-Ministro dell'Industria e Commercio, il sen. Zanotti-Bianco, e numerosi rappresentanti del partito delle provincie di Torino, Cuneo, Novara, Genova, La Spezia, Bolzano, Trento (21).

Alla riunione generale del 31 luglio (che era stata preceduta e preparata da una riunione a gruppi separati tenuta la sera precedente), presero la parola l'on. Villabruna per il « centro » e il prof. MESSINEO per la « sinistra ».

L'on. VILLABRUNA, accolto al suo ingresso nella sala della Unione Culturale di palazzo Carignano da un caloroso battimano, dichiarò che l'incontro non voleva essere un gesto di rivolta, ma un atto di fede, una formale denuncia all'opinione pubblica ed un appassionato appello a tutti gli autentici liberali per il rinnovamento del partito nei suoi organi direttivi, nei suoi metodi e nei suoi orientamenti, per riportarlo a quelle posizioni di prestigio e di dignità che aveva raggiunto con la riunificazione, e farne una forza libera ed indipendente solo al servizio della democrazia e del progresso sociale del Paese.

Il prof. MESSINEO di Milano fece un breve resoconto della discussione svoltasi la sera precedente in seno al gruppo della "sinistra", accennando alle due tendenze che si erano manifestate: quella degli "impazienti" che volevano rompere decisamente, e quella dei "temporeggiatori". « E' prevalsa — disse — la tendenza dei temporeggiatori, ma questo sarà l'ultimo tentativo. Se non riesce, si verrà alla rottura, e sarà una rottura clamorosa... ».

Alla fine entrambi i gruppi approvarono all'unanimità (con due soli voti in contrario) un ordine del giorno, nel quale:

a) denunciavano « il grave pregiudizio politico e morale sofferto dal PLI per l'azione svolta dal suo segretario generale e passivamente convalidata dall'attuale direzione »: azione che ha portato all'assoggettamento del partito « alle esigenti pressioni di particolari gruppi economici », sacrificando « quegli ideali e quei pratici valori che solo un Partito liberale forte della propria indipendenza e nella pienezza della propria dignità è in grado di difendere con coraggio e disinteresse »;

fu eletto segretario del partito quale candidato della « destra » con 83 voti contro 71 di Cocco-Ortu, candidato del « centro »: cfr. *Il Corriere della Sera*, 4 aprile 1954, p. 1), l'iniziativa di Villabruna fu apertamente disapprovata dalla maggioranza dei presenti alla riunione. Particolarmente ostili si mostrarono alcuni elementi di destra, come gli on.li Alpino, Marzotto e Fossombroni.

(21) *La Stampa*, 2 agosto 1955, p. 1; 6 agosto 1955, p. 1. E' da rilevare che l'on. Villabruna, uno degli artefici dell'unificazione liberale, avvenuta a Torino l'8 dicembre 1955 [cfr. *Aggiorn. Sociali*, (gennaio) 1952, pp. 15-18], aveva sempre disapprovato la politica destrorsa di Malagodi, finchè, alla fine di giugno 1955, in occasione della crisi del Governo Scelba, se ne distaccò apertamente per riprendere una certa libertà d'azione, in difesa e nell'interesse del partito (cfr. *La Stampa*, 22 giugno 1955, p. 1; 24 giugno 1955, p. 5).

b) additavano nell'« involuzione subita dal PLI », la causa determinante della « decadenza dello schieramento democratico » e della paralisi del quadripartito;

c) invitavano « i rappresentanti più responsabili del PLI ad intervenire tempestivamente ed energicamente per sanare una crisi che minaccia di spezzare irrimediabilmente il partito »;

d) si impegnavano « in un supremo tentativo a svolgere nel Paese un'azione concorde, intesa a riportare il PLI allo spirito e agli orientamenti del convegno di unificazione di Torino, i soli che possano garantire la convivenza di tutte le correnti, di un liberalismo pienamente indipendente, capace di restituire a tutta la politica democratica, slancio e sincera volontà di rinnovamento » (22).

3) Preparazione al Congresso Nazionale.

In base a quest'o.d.g., ai primi di settembre l'on. Villabruna s'incontrò con alcuni esponenti della « sinistra » (Cattani, Libonati, Pannunzio), e con essi mise a punto il **programma di azione comune** da svolgere in preparazione del congresso nazionale: programma che prevedeva, tra l'altro, una serie di interventi nelle principali città italiane. Non si tratta — dichiarò l'ex-Ministro dell'Industria — di un nuovo partito, ma di un supremo appello rivolto a tutti i liberali, dentro e fuori del partito, perchè si uniscano e contribuiscano ad un'azione decisiva, volta a restituire al PLI le sue originali caratteristiche ideali e programmatiche (23).

La direzione del partito, che aveva « fortemente » deplorato il convegno di Torino e respinte le accuse mosse nell'o.d.g. votato alla fine di esso (24), rispose alla sfida della « sinistra », impegnandosi a fondo nella preparazione del congresso, tanto che il 4 ottobre, il comitato esecutivo della « sinistra » emetteva un comunicato nel quale,

preso atto « delle gravi informazioni pervenute dalle varie provincie sull'organizzazione del congresso nazionale del PLI, considerati i metodi inqualificabili adottati dalla segreteria per travisare la originaria fisionomia del partito e per alterne preordinatamente la composizione e la rappresentanza numerica, fa pubblica denuncia fin d'ora dell'invalidità del congresso, e invita gli aderenti alla corrente a non presentare propri candidati per la elezione dei delegati » (25).

A. S.

(22) *Il Corriere d'Informazione*, 1-2 agosto 1955, p. 6.

(23) *La Stampa*, 8 sett. 1955, p. 1.

(24) *Il Corriere della Sera*, 6 agosto 1955, p. 1. Rileviamo che a questa deplorazione hanno aderito (per telefono, perchè assenti dalla riunione) i Ministri MARTINO e CORTESE, che, generalmente, si ritengono molto vicini a Villabruna, mentre non ha nè partecipato alla riunione, nè aderito alla deplorazione il Sottosegretario BADINI CONFALONIERI, che si trovava in ferie a Bardonecchia. Non hanno aderito neppure COCCO-ORTU, perchè desiderava un esame più approfondito della questione, e MONTEVERDE perchè qualche espressione dell'o.d.g. di deplorazione gli sembrava troppo dura (cfr. *La Stampa*, 6 agosto 1955, p. 1).

(25) *Il Corriere della Sera*, 10 ottobre 1955, p. 1.